Omelia del vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti, tenuta nella cattedrale di Verona il 24 marzo 2012

È noto che don Bernardo era un innamorato, un appassionato del Vangelo di Giovanni. Insegnando teologia, al nostro studio teologico S. Zeno, aveva avuto l'incarico appunto di fare l'esegesi e l'ermeneutica di questo vangelo. Potrebbe essere interessante, ma impossibile, rilevare la differenza con la quale don Bernardo spiegava allora i testi di Giovanni. Credo che di sicuro questo testo appena proclamato non l'ha evitato. Cerco di farmi un pochino interprete di lui e quasi sua voce.

A partire da quella espressione così carica di significato: «vogliamo vedere Gesù!» Alcuni greci, dunque pagani, hanno espresso a Filippo questa richiesta di poter vedere Gesù. Credo che ora don Bernardo, dal cielo, avverta chiaramente, quanto anche a lui come a Filippo fossero rivolte queste parole: «Vogliamo vedere Gesù», come ci fosse un grido segreto da parte di molti russi a chiedere: «don Bernardo vieni da noi e facci vedere il volto di Cristo». Potremmo dire che don Bernardo lo ha fatto vedere anche nella sua persona progressivamente crocifissa e l'ha fatta sentire attraverso la passione del suo cuore e la sua voce nel presentare sempre con limpidezza i testi del Vangelo.

Un secondo rilievo che raccogliamo da questa pagina appena proclamata che anticipa di poco il capitolo 13° con il quale l'Evangelista Giovanni apre il grande sipario dell'Ultima Cena. Si parla dell'ora di Cristo. Per Giovanni questa parola è riassuntiva, vorrei dire che è un polo catalizzatore di tutta la vita di Cristo; è venuto per questa ora, come Gesù stesso ebbe a dire. L'ora di Cristo corrisponde al suo mistero pasquale di passione, di morte, di resurrezione e simultaneamente dell'effusione dello Spirito Santo. Questa ora desiderata da Cristo e nello stesso tempo temuta nella sua umanità, perché un'ora di crocifissione, è espressa molto bene da Gesù in quel tratto brevissimo di analogia, piccola parabola del seme: «se il seme caduto in terra non muore non può produrre frutto se invece accetta la legge della morte produce molto frutto». Don Bernardo è vissuto con la consapevolezza che tutta la sua persona e il suo ministero erano immersi nel mistero pasquale di Cristo. Con Lui ha sofferto anche fisicamente per essere un apostolo della Pasqua del Signore che poi lui amava concentrare in quel grido dell'angelo stesso: «è risorto, Cristo è risorto» e noi viviamo in questo mistero pasquale. Ma in vita, ciascuno di noi è chiamato ad essere sempre di più immersi in questa realtà che costituisce il nucleo fondamentale della fede cristiana. Quando un cristiano si rende conto di che cosa significa, per noi cristiani battezzati, essere immersi nella sua morte e nella sua resurrezione allora ci rendiamo conto di quanto è preziosa la nostra fede perché partecipiamo di un amore infinito che non ha esitato a sacrificare se stesso per poterci fare il dono della salvezza. Quel crocifisso, in quell'ora, c'è tutta l'espressione di Giovanni al capitolo 3°, colloquio con Nicodemo: «Dio ha tanto amato il mondo da consegnare il suo Figlio, il Crocifisso, perché chiunque ha fede in Lui, ottenga la vita eterna». Quel crocifisso.

Terzo pensiero. Rivolgendo lo sguardo di fede verso di Lui, noi siamo salvi: «quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me!» Cosa vorrà dire questa espressione di Giovanni: «attirare tutti all'amore», un amore sacrificato, perché è vero che quando un uomo, anche nella disperazione, guarda al crocifisso, nel crocifisso trova la soluzione vera delle sue angosce, e percepisce che Lui, per primo, a nome di tutti, caricandosi le angosce di tutti, ha portato questa sofferenza dell'umanità. Noi ne portiamo una, quella nostra personale. Gesù si è caricato di tutte le sofferenze, di tutte le angosce degli uomini di tutti i tempi.

Guardare al crocifisso, fortunatamente, anche in terra russa il crocifisso è sempre stato un punto di riferimento forte, immancabile, pensiamo anche a tutti i nostri fratelli nella fede, gli ortodossi, ma forse tanti per l'ateismo hanno perduto l'abitudine di rivolgere quello sguardo. E don Bernardo ha insegnato loro: «guardate al crocifisso, troverete la vostra salvezza, troverete che la vita ha un senso nell'amore», ma questa parola la dice anche a ciascuno di noi, oggi qui, a Verona, ai tanti che credono e hai tanti che hanno una fede tiepida e agli altrettanti che forse hanno smarrito il senso della fede. Lo dice chiaramente: «ricordate di risvegliare il mistero pasquale di Cristo in voi perché voi siete dei salvati, siete chiamati alla salvezza». Bernardo si è messo a servizio di questa realtà: «chi mi serve – dice Gesù – il Padre mio lo onorerà». Don Bernardo è stato a servizio di Cristo, del suo Vangelo, della sua salvezza. Perciò noi guardiamo a lui, oggi, con tanta simpatia, a quel volto che era abitualmente sereno, gioioso, a quell'uomo che ci ha trasmesso il senso dell'entusiasmo in quanto riusciva a vedere tutto e tutti con gli occhi di Dio, da saper amare tutti, anche quelli che lo crocifiggevano - è un modo di dire -, che comunque lo facevano soffrire, amare tutti con il cuore di Cristo.

Siano rese grazie a Dio per questo nostro amico, questo nostro fratello nella fede, confratello nel sacerdozio. Io spero che quanto prima a me competa, come suo studente di tanti anni fa, più di 50 anni fa, avendo aperto il processo diocesano, di concluderlo, cioè di portarlo a compimento nella fase Diocesana per poi affidare il tutto alla fase romana.

Intanto don Bernardo ottenga a tutti noi la grande passione, il grande entusiasmo per ciò di cui lui è stato innamorato, il Signore Gesù, mistero pasquale.